



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.125 | mercoledì 1 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B

Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.

Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Il deputato Filippo Ascierto di An mette una buona parola sui fatti di Genova: «Qualcuno più esperto ne avrebbe ammazzato più di uno (parla dei dimostranti, ndr).



In quel momento era legittima difesa». Ansa, 31 luglio 2001, ore 17,45

La Camera indagherà su Genova

Accordo a Montecitorio, disaccordo al Senato: oggi il voto su Scajola Al Viminale il rapporto degli ispettori: si decide sul destino dei responsabili

LA FRATTURA TRA AGENTI E GIOVANI

Nando Dalla Chiesa

Davvero dopo Genova nulla sarà più come prima. Nella politica estera, ormai spostata dalla forza della storia verso nuovi baricentri. Nella politica interna, costretta a misurarsi con il tasso di autoritarismo repressivo presente nel sistema. Nel rapporto tra partiti e movimenti, tra culture solidaristiche e culture liberali, tra opposizione e violenza (non culliamoci nell'alibi delle «tute nere»). Ma nulla, purtroppo, sarà come prima anche nel rapporto tra le giovani generazioni e le forze dell'ordine. Ed è questo un punto che merita la massima attenzione. Inutile girarci intorno: gli atteggiamenti dei giovani cattolici e di sinistra (ma non solo) verso le forze di polizia escano da Genova fortemente cambiati. E affrontare il problema pensando di «giocarlo» nelle dinamiche tra Polo e Ulivo, o tra Ulivo e sindacati di polizia (o altre rappresentanze militari) significa baloccarsi negli spazi angusti della politica delle sigle senza avere la minima idea di quanto è accaduto.

Una nuova, grande e imprevedibile frattura morale tra un pezzo di popolo e le sue forze dell'ordine. Questo si è realizzato. E di questo bisogna parlare. Sbagliano quei sindacati di polizia che attribuiscono il clima attuale alle (presunte) ostili disposizioni d'animo dei gruppi dirigenti dell'Ulivo. Questi ultimi potrebbero oggi dire e ripetere che quanto è accaduto è irrilevante, che le forze dell'ordine hanno solo fatto, tranne qualche mela marcia, il proprio dovere in una tre giorni che, come sappiamo, è stata sibrante e combattutissima. Potrebbero. Ma non servirebbe a niente. Anzi, servirebbe semmai ad approfondire il solco tra giovani e istituzioni, ritenute sorde e cieche ovunque e oltre ogni ragionevole misura.

SEGUE A PAGINA 26

Marcella Ciarnelli

ROMA La Camera avvierà un'indagine conoscitiva sulle violenze che hanno sconvolto Genova durante lo svolgimento del G8. Sarà un'indagine breve e approfondita che dovrebbe durare solo un mese. L'accordo tra maggioranza e opposizione (esclusa Rifondazione) è stato ratificato ieri al termine di un lungo confronto nella conferenza dei capigruppo. Un accordo a metà. Al Senato, infatti, maggioranza e opposizione non sono riusciti a trovare una via d'uscita al muro contro muro. La richiesta di una commissione d'inchiesta è stata bocciata, anche perché all'interno dell'Ulivo non sono mancate le divisioni. Anticipato a questa mattina il voto sulla mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola proprio per consentire l'immediato avvio dell'indagine poi decisa dalla Camera. I membri della commissione, che lavoreranno in agosto, saranno venti.

I risultati dei loro lavori saranno discussi a Montecitorio alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

Dopo l'appello del capo dello Stato, ieri anche i presidenti delle Camere, Casini e Pera, hanno continuato a lavorare perché si giungesse ad una soluzione comune, tale da dare risposte chiare al paese.

Per il presidente dei deputati Ds, Violante, con la decisione di ieri «siamo riusciti a vincere le resistenze del

governo e della maggioranza». Anzi, presidente dei senatori Ds, ha riconosciuto che «l'indagine conoscitiva è un primo passo positivo, anche se non sufficiente».

Sempre ieri gli ispettori ministeriali hanno consegnato il rapporto sui pestaggi di Bolzaneto e della Diaz. De Gennaro a rapporto per quattro ore da Scajola: oggi la decisione del Viminale.

FIERRO ALLE PAGINE 2 e 3

G8

I primi funzionari interrogati dai giudici

A PAGINA 3

G8

I "Fini boys" An accusata di uso politico della polizia

A PAGINA 2



Clamoroso: il buco sparisce, le tasse no

Il Dpef rivela che i conti sono in ordine: accuse e promesse elettorali erano campate in aria

Missili contro Hamas, 8 morti. Bush condanna



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 9

ROMA I conti pubblici italiani sono in ordine. «Non c'è nessuna spaventosa voragine». Giuliano Amato interviene in aula al Senato a nome dell'Ulivo e, tra gli applausi dell'opposizione, attacca il Dpef. «L'unica cosa che ho capito è che i numeri contenuti nel documento giustificano se stessi». Poi critica l'obiettivo dello 0,8 nel rapporto deficit-pil per il 2001: «È un po' troppo ambizioso». Il buco, insomma, dopo tanto gridare, non c'è più. Le tasse, invece, quelle no. Rimangono. Nonostante le promesse elettorali. Per vederle diminuire bisognerà avere pazienza ed aspettare fino al 2003. Forse.

Intanto il governo Berlusconi porta avanti il suo affondo contro le cooperative. E mentre punta a derubricare il falso in bilancio - con l'obiettivo di mandare in prescrizione tutti i reati ipotizzati in materia contro il premier - continua, con la legge di riforma del diritto societario che arriva oggi al voto nell'aula di Montecitorio

- il suo attacco contro il sistema cooperativo.

Anche il lavoro finisce nel mirino dell'esecutivo. Il governo non riconosce più i contratti a tempo indeterminato come la forma normale dei rapporti di lavoro che, anzi, vengono equiparati ai contratti a termine. Suscitando, dopo quella della Cgil, anche la protesta di Cisl e Uil.

A PAGINA 5

Governo

Berlusconi chiama i Savoia in Italia

A PAGINA 6

Telecom

LA VERA STORIA: VADO, VINCO E COMPRO

Rinaldo Gianola

Aspettate ancora, non firmate. Attendo una telefonata da Berlusconi». Mantova, domenica mattina. Casa Colaninno. Il presidente di Telecom Italia riceve una delegazione. Sono i principali azionisti della Bell, la finanziaria con sede in Lussemburgo che controlla l'Olivetti. Sono venuti a comunicare al capo-cordata che è stato raggiunto un accordo con Marco Tronchetti Provera. Si vende il pacco di azioni Olivetti a 4,25 euro per azione, il doppio del mercato. Un affare da quasi 14mila miliardi. L'accordo è già stato approvato dall'assemblea dei soci della Bell, il giorno prima, sabato, a Lugano, in una lunga riunione dalle 17 a mezzanotte all'hotel Splendid, sulle rive del lago.

Roberto Colaninno è più deluso che arrabbiato. Non ci sta. Insiste. Bisogna aspettare. Dice ai presenti di attendere una telefonata dal presidente del Consiglio. Forse la Fininvest potrebbe intervenire a sostegno degli altri soci della Bell. Forse... È un tentativo per prendere tempo? È solo l'ultimo colpo buttato lì? Ma è tardi, ormai. I bresciani, le banche, gli investitori coinvolti nella «scalata del secolo» di appena due anni fa sentono che è arrivata l'ora di lasciare.

Colaninno squadra i suoi ospiti che gli hanno portato la notizia. Quasi quasi vorrebbe lasciarli e andare sotto i portici, al bar Sociale, per la solita chiacchierata domenicale con gli amici matovani. Ma li davanti si sono i suoi soci. C'è Emilio Gnutti, che ha lavorato come una bestia per portare a casa un prezzo stratosferico. C'è l'amministratore delegato della Hopa, la società di Gnutti e Colaninno che raccoglie più di un centinaio di soci, Maringa. Ci sono i banchieri Giorgio Ciria di Interbanca e Silvano Pontello della Antonveneta che sentono sul collo il fiato di Bankitalia. C'è l'industriale Ettore Lonati. Ci sono i vertici dell'Unipol, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Tutta gente che si conosce bene, che ha lavorato e brindato insieme. Adesso è il momento del «liberi tutti». Ragazzi, sciogliete le righe, si torna a casa.

Ma questo umore generale non è condiviso da Colaninno.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video

Maria Novella Oppo
L'antica fiamma

L'Italia non sarà, come ha detto Berlusconi, il Paese delle meraviglie, ma certo è un luogo che offre opportunità straordinarie. Basta pensare che Maurizio Gasparri in Italia è diventato ministro, per capire che non c'è altra nazione al mondo dove si offrono uguali possibilità anche ai meno dotati. Ora infatti Gasparri, commentando gli eventi sanguinosi di Genova, che hanno impressionato tutti noi e il resto del mondo, dice che una manganellata più o una meno, per lui non fa differenza. Ma si capisce che il suo cuore (in mancanza di indicazioni da parte del cervello) propende per il più, cioè per più manganellate possibili. D'altra parte, perché uno, tra tante possibili opzioni politiche, dovrebbe scegliere di militare proprio tra i postfascisti, se non nutrisse una spiccata tendenza a una antica vocazione per le manganellate? Dante Alighieri non pensava certamente a Gasparri quando scrisse (traducendo da Virgilio) il verso «Conosco i segni dell'antica fiamma», ma noi, che purtroppo conosciamo Gasparri & soci, in quel che è successo a Genova, i segni della fiamma li abbiamo riconosciuti. Anche prima di sapere che i camerati erano sul posto, per godersi lo spettacolo e gli schizzi di sangue.

Lo Scudo più pazzo del mondo

Siegmund Ginzberg

S e l'obiettivo è davvero, come dicono, difendersi da un numero limitato di missili lanciati da «banditi» disperati, pazzi furiosi poveri e pericolosi, allora a che gli serve un bombardiere spaziale, capace di colpire nel giro di 30 minuti qualsiasi punto sul pianeta?

A che gli serve includere nel bilancio della difesa per il 2002 la ricerca su un progetto di migliaia di satelliti con sensori laser? A che gli serve studiare intercettori capaci di distruggere satelliti nemici?

Paul Loeb, studioso del Center for Ethical Studies di Seattle, è prolifico autore di libri impegnati sulla psicologia dell'America contemporanea, racconta in un articolo sul Christian Science Monitor di averne parlato in un seminario con dirigenti della Lockheed Martin, una delle aziende che

più contano sullo Scudo. «Siamo contenti, gli ha risposto uno degli interlocutori, sappiamo tutti che, se ci sarà mai un attacco all'America, la bomba sarà portata sul bersaglio con una valigetta, su un'auto, un furgone, un mo-

Aversa

Tabaccaio ucciso per rapina davanti al figlio di 10 anni

A PAGINA 7

toscafo. Non sarà un attacco missilistico, perché un missile si può vedere da dove proviene ed è soggetto a rappresaglia. Sappiamo tutti che facciamo lobbying per questi programmi perché ci consentono di far soldi. Non ci importa se funzioneranno, e nemmeno se saranno di qualche utilità. Quel che ci importa è che ci portino dollari».

È raro che lo si senta dire con tanto cinismo. Ma non si sfugge all'impressione che questa possa essere al momento una delle spiegazioni più razionali del perché, qualunque siano le spiegazioni agli alleati, a Mosca e a Pechino, l'amministrazione Bush sta rispolverando, una dopo l'altra, tutte le componenti del grande sogno delle Guerre stellari di Ronald Reagan

SEGUE A PAGINA 8

Calcio



Il calendario del campionato: la prima sfida è Juve-Roma

ALLE PAGINE 14 e 15

Virtuale



Parla Benigni ma non è Benigni: ecco il simulatore di voci

CAVALLINI A PAGINA 19